



IPALMO

**Un piano per le dimissioni del presidente
Saleh.
La tenuta di un'alleanza**

Risale a ieri la notizia secondo cui sarebbe pronto un piano preparato dall'Arabia Saudita, dagli Stati Uniti e dai paesi del GCC (Gulf Cooperation Council) per ottenere le dimissioni del presidente yemenita Ali Abdullah Saleh e mettere fine alla crisi politica nello Yemen. Il piano prevede la consegna del potere ad un consiglio tribale provvisorio e a leader politici, i quali dovrebbero poi nominare un governo di unità nazionale prima delle elezioni. I membri del GCC "sperano di raggiungere un accordo con Saleh per le sue dimissioni", ha detto il primo ministro del Qatar, Sheikh Hamad bin Jassem al-Thani. Pare inoltre che la proposta dia a Saleh e alla sua famiglia l'immunità dalla giurisdizione penale.

Questa iniziativa arriva dopo le importanti dichiarazioni del governo degli Stati Uniti in merito alla situazione di instabilità politica dello Yemen. Pochi giorni fa, dopo quasi due mesi di dura repressione da parte del regime di Saleh contro i suoi oppositori, gli USA hanno rotto il silenzio dichiarando di non essere più disposti ad appoggiare il presidente Saleh e, giudicandolo privo di legittimità di fronte alla rivolta popolare, chiedendo le sue dimissioni.

Alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno interessato tutto il Medio Oriente, gli Stati Uniti sono stati infatti accusati di utilizzare un doppio standard nei confronti delle rivolte che hanno investito il Nord Africa e la penisola arabica. La posizione statunitense tenuta sino ad ora è stata quantomeno ambigua. Rispetto alle proteste in Libia, Tunisia ed Egitto, seppur con cautela e una certa iniziale esitazione, l'America si è espressa in favore dei movimenti popolari che rivendicavano la libertà e i diritti fondamentali e in Libia sono addirittura intervenuti con l'uso della forza in ottemperanza alla Risoluzione 1973 (2011) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma per lo Yemen ed il Bahrain non c'è stata la stessa presa di posizione. Non solo gli Stati Uniti non sono intervenuti ma non si sono neppure espressi sulla questione yemenita. Perché?

2



Come abbiamo già avuto modo di dire, la motivazione si può trovare sia nella delicata posizione dello Yemen che nella sua alleanza con gli USA nella lotta al terrorismo di Al Qaeda. L'America, oltre ad aver fornito armi allo Yemen, ha sempre avuto un ruolo importante anche se defilato, nei negoziati tra l'attuale presidente e i contestatori. Fino ad ora l'amministrazione Obama ha sempre sostenuto il presidente Saleh ma questa politica, opposta rispetto a quella condotta in Nord Africa, ha messo gli Stati Uniti in una posizione contraddittoria e ambigua di cui gli si è chiesto conto.

Con queste nuove dichiarazioni l'America rischiava di alienarsi alleati chiave come ad esempio l'Arabia Saudita, ma il ruolo fondamentale assunto dal Regno nei negoziati ha dimostrato la tenuta dell'alleanza. È evidente, a questo punto, che il processo di transizione politica nello Yemen è sotto il diretto controllo saudita e quindi anche americano.